LETTERA PASTORALE SUL CARNOVALE [GIOVANNI TOMMASO...

Giovanni Tommaso Ghilardi

LETTERA

PASTORALE

SUL

CARNOVALE.

Mondovì, presso Pietro Rossi Tipografo Vescovile

FR. GIOVANNI TOMMASO GHILARDI

DELL' ORDINE DEI PREDICATORI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI MONDOVÌ E CONTE

PRELATO DOMESTICO DI S S GREGORIO XVI

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

ABATE COMMENDATARIO PERPETUO DI SAN DALMAZZO

Al dilettissimo Popolo della Città e della Diocesi salute, benedizione e vero evangelico spirito.

Le parecchie morti improvvise testè accadate in questa Città ed altrove a persone di nostra conoscenza furono soggetto per Noi, Figli amatissimi, della più seria meditazione. Andavamo rintracciando come mai siffatte morti siensi rese così frequenti ai giorni nostri; riflettevamo alla caducità delle cose di quaggiù, nulla proprio ravvisandovi che vanità ed afflizione di spirito.... Il pensiero però che più Ci occupava quello si è che una simile morte potrebbe toccare eziandio a ciascuno di noi, i quali non avendo alcun diritto di sopravvivere agli sventurati nostri fratelli dobbiamo dire: *Misericordiae Domini quia non sumus consumpti*, e che per corrispondere a questa misericordia dobbiamo vivere in guisa da sempre

essere preparati a morire giusta l'evangelica ammonizione *Estote parati.*

Che se un tale pensiero, andavamo dicendo fra Noi, deve grandemente eccitare qualunque privata persona a tenersi in pronto per presentare ad ogni ora i suoi conti al divin Giudice, il quale ci dice che verrà a chiederli lorchè meno vi pensiamo, *qua hora non putatis filius hominis veniet*, quanto più non dovrà egli disporre alla tremenda chiamata colui che dovesse per officio suo rendere ragione ancora delle anime altrui alla sua cura affidate! Oh Dio! se alcune di queste anime venissero a perdersi per mancanza di una voce ch' egli era in obbligo stretto di alzare onde allontanarle dal male e dirigerle al bene, non dovrebbe egli paventare assai alla divina intimazione di dover in tal caso rendere *animam pro anima*? Potrà adunque un Vescovo rimanersi tranquillo se solo animerà li suoi figli a tenersi preparati a morire allorchè S. Chiesa con lugubre ceremonia sparge sul capo di ognuno fredda cenere ricordandogli che in polvere avrà fra breve a ritornare, o non parimenti dovrà egli esortarli a più sodi pensieri quando siano essi invitati dal mondo ad insolita smodata allegrezza? E se la nostra amorosissima madre ci ricorda in sul principiare della s. Quaresima che siamo mortali per allontanarci dal peccato a farci praticare la virtù, non pare egli che una tal ricordanza sarebbe oggigiorno assai più opportuna a prevenire ogni disordine in sul principio del carnovale? Nella Quaresima infatti salgono sui pergami a mille a mille i predicatori ad intimare al mondo mortificazione e penitenza; nel carnovale escono in campo a mille a mille i banditori del libertinaggio per adescare al piacere. In quella si promulga dalla Chiesa l'astinenza e il digiuno, in questo s'insinua dai mondani la intemperanza e la crapola, allora s'inculca dai ministri di Dio la frequenza alla divina parola, all'esercizio dell'orazione, ai Sacramenti; adesso invece si consiglia dai seguaci del secolo la frequenza dei ridotti, dei

giuochi, dei pericolosi divertimenti. Nella Quaresima insomma Santa Chiesa fa ogni sforzo per farci camminare nella strada angusta del Cielo; nel carnovale il demonio il mondo la carne usano ogni stratagemma per farci correre la spaziosa ed infiorata via del piacere che mette capo all' Inferno . . . .

Per la qual cosa, abbenchè dalla sperienza che abbiamo di qualche anno Ci goda l'animo in iscorgere che non grande accoglienza viene fatta fra noi al carnovale a differenza di tante altre città in cui vedemmo giungersi, per festeggiarlo, fino al fanatismo; tuttavia conchiudemmo fra Noi appiè del crocifisso Signore, che quand' anche si trattasse solo di toglicre certi pregiudizj che corrono intorno a tali sciaurati giorni, quand' anche si venisse ad impedire un solo volontario peccato veniale, che non si potrebbe commettere per qualunque cosa del mondo, sarebbe troppo bene impiegata una nostra lettera; e poichè occupati siamo ancora assai dalla vista Pastorale che volge però al suo termine, e d'altronde una produzione già da tempo conoscendo al medesimo intento, a confronto della quale la nostra sarebbe senza meno assai inferiore, abbiamo determinato di questa farvi conoscere gloriosi di poter in ciò imitare l'esempio di parecchi zelantissimi Vescovi dell' Italia nostra, per cura dei quali l'eccellente lavoro enunciato fu già riprodotto più e più volte colle stampe (1).

Voi pertanto questa riproduzione accogliete, non solo con quel rispetto che avreste per essa ove vi venisse da Noi medesimi di parola in parola pronunziata o dal pergamo o dall' altare, ma con quella attenzione e venerazione medesima che presetereste alla voce

(1) l'autore di questa lettera è l'esimio Cardinale Lanfredini Vescovo di Osimo e Cingoli in data del 6 gennajo 1739 In seguito venne la medesima riprodotta tre volte da Monsignor Incontri Arcivescovo di Firenze morto in odore di santità; da Monsignor Minucci moderno Arcivescovo della stessa città nel 1839; ed ultimamente pur anco per cura di Monsignor Reggianini Vescovo di Modena nel 1842.

stessa di G. C. essendo un tal lavoro tutto appoggiato al suo santo Vangelo. Eccovene dunque senza più il tenore

» Dilettissimi Figliuoli, eccoci a quel tempo, che il glorioso vescovo San Francesco di Sales soleva chiamare il tempo de' suoi dolori e delle sue afflizioni. Così egli chiamava il tempo del carnovale. Oimè! diceva egli, quanti disordini, quante dissolutezze, quanto rilassamento, quanto discapito della pietà, quanta perdita di divozione in questo tempo che passa tra la festa dell'Epifania e la quaresima! Questi erano gli angosciosi sentimenti di quel gran Santo, si vivamente penetrato da un tale abuso, il quale pare ormai che renda lecita qualche sorta di licenza eziandio alle persone morigerate, e dedite alla pietà. Questi similmente erano gli affannosi pensieri del glorioso S. Carlo arcivescovo di Milano in tal tempo.

Certamente non si sa come sia rimasto nel mezzo del cristianesimo questo lagrimevole avanzo e questa perniciosa memoria del paganesimo, da cui si celebravano le feste de'baccannali in onore di Bacco, e può ben credersi che quell'implacabile nemico del genere umano siasi a tutto suo potere ingegnato di far passare tra i cristiani almeno in qualche parte gli affetti di quel titolo, che la Religione Cattolica abbomina e detesta. Anzi (come deplora il Ven. cardinale Bellarmino) (1) tali feste, che appresso de' gentili erano semplici e brevi, pare che appresso de' cristiani sieno fatte di rito doppio e con l'ottava.

Ma in tempo di questa fiera battaglia che il demonio, collegato in forte alleanza col mondo e con la carne, muove alle anime, che farà un pastore incaricato della loro cura e custodia, e dalle cui mani sarà richiesto il sangue di quello pecorelle del Signore, lo quali per di lui negligenza trascuranza fossero perite, come denunzia il Sacro Concilio di Trento (2)? Ah! se egli è costretto di tollerare una consuetudine che non può abolire, e di soffrire con dolore ciò che non può impedire, almeno sarà degno di compatimento se egli si mostra sensibile, sul timore che in pochi giorni avvenga la ruina di quell'edificio di virtù e di pietà, nel cui lavoro ha impiegata l'opera di tutto l'anno. Farà egli officio conveniente a padre, mentre procura di sottrarre all'imminente pericolo i figli generati nello spirito, conformandosi al sentimento della santa Chiesa loro madre, che con rito lugubre invita a piangere ed a far penitenza, mentre il mondo più suona la tromba a' sollazzi, alle ricreazioni ed al riso. Dovrà ancora non essere ingrata la di lui sollecitudine di gridar all'arme, affinchè si stia in guardia e buona difesa in tempo di guerra, e non si corra rischio d'essere incautamente sorpresi nell'ostile assalto.

(1) Conc. 28 in Quinquag. (2) Cap. 1, Sess. 24 de ref.

Eccovi pertanto, amatissimi Figliuoli, l'oggetto di questa nostra Lettera Pastorale, in cui per una parte voi ravviserete l'amore che Iddio C'inspira per voi, e per l'altra il timore in cui siamo non poco che il torrente dell'uso comune non vi rapisca e vi porti a naufragio. Io temo, diceva l'Apostolo Paolo a quei di Corinto, che siccome il serpente con la sua maligna astuzia sedusse Eva, così egli ingauni e seduca voi con la corruttela de' sentimenti, e con la perdita di quella innocenza, che richiede nel viver vostro la dottrina di Cristo, e l'imitazione de' suoi esempj (1). Or così temiamo Noi che il demonio con l'esca insidiosa degli spassi e divertimenti carnovaleschi, o vi tragga nella rete del vizio, o se egli non può ottenere da voi che divenghiate cattivi, almeno faccia sì che voi cessiate d'esser buoni, lasciando i consueti esercizj di pietà e di divozione; il che pure non sarebbe piccol male, nè leggier danno. Però vi avvertiamo che camminiate con quella circospezione e cautela, con cui muove il passo chi va per sentiero lubrico o sul ghiaccio, perchè siamo in giorni cattivi, ed il cadere è assai facile. Da per tutto si tendono lacci, da ogni banda reti *In medio laqueorum ingrederis* (2). Tutta l'aria è piena di spiriti maligni anelanti alla nostra ruina (4). S. Pietro li chiama leoni rabbiosi (3), che girano per avidità di far preda e divorare, e questo è ordinariamente il tempo della loro caccia sanguinosa, per cui vegliano incessantemente notte e giorno, bene scaltri ed esperti in un mestiere in cui si sono di continuo già esercitati per quasi settemila anni. *Dunque badate* (così appunto ammoniva il S. Apostolo gli Efesini) *badate di camminare cautamente; non da stolti, ma da prudenti; ricomperando il tempo, perchè i giorni son cattivi* (5).

E veramente si può egli dare sciocchezza maggiore, che, per pochi giorni di piacere e di riso, porsi a rischio di un eterno acerbissimo palire, e d'un perpetuo inconsolabile pianto? Chi vi fa sicurtà di arrivare alla quaresima? E quando anche vi giungeste, chi vi assicura di rilevarvi dalle cadute, e di ristorare le perdite fatte, e di risanare dalle spirituali ferite ricevute nel carnovale? Non abbiamo mai udito d'alcuno che volontariamente si rompesse una gamba su la fiducia di potersi poi risaldare: niuno che di proprio arbitrio siasi procurata una febbre maligna sul disegno di poterne poi guarire con l'uso de' medicamenti; niuno che per bizzarria abbia gettato gran copia d'oro, e di preziose merci in mare, con la speranza di poterle poi ricuperare. Oh mio Dio! Come dunque i cristiani che pur si pregiano di aver prudenza e senno, e possedono fama di savj ed accorti,

(1) 2 Cor. 11, 3 (2) Eccl. 9, 20 (3) S. Hieron. in Cap. 6 ad Eph. (4) 1 Petr. 5, 8 (5) Eph. 5, 15, 16

si espongono volontariamente nel carnovale al pericolo di perdere la grazia di Dio, di perder l'anima, di perdere il merito di tutte le opere buone da loro fatte? E tutta questa grandissima perdita arrischiano su l'incertissima speranza di poterla poi ristorare nella quaresima! Ma se quel peccato mortale, che avvenisse commettersi da voi nel carnovale, fosse l'ultimo di quel numero che Iddio ha determinato di perdonarvi, che sarebbe di voi? Come anderebbe per voi? Che vi gioverebbero in tal caso tutti i digiuni fatti, tutte le elemosine distribuite, tutte le Messe udite, tutto il rimanente del bene praticato negli anni della vostra vita precedente? Tutto perduto Tutto gettato Tutto come non fatto Mirate dunque se l'Apostolo S Paolo ha ragione di chiamare imprudenti e stolti coloro che trascurino la cautela necessaria nel tempo più pericoloso de' giorni cattivi Chi non vede quanto più agevole anche sia, e quanto meno di travaglio e fatica costi l'impedire al demonio l'ingresso nel cuore, che il farnelo partire da poi che vi sia entrato?

Noi supponiamo bene che ciascheduno si lusinghi di potere senza un sì funesto disastro dell'anima propria godere di quelle allegrie che il mondo presenta nel carnovale, ma ravvisiamo in questa lusinga tutta l'arte di quello stesso che sollecitò i nostri Progenitori a gustar del vietato pomo, con toglier loro l'apprensione della morte, e francheggiarli su la sicurtà di non incorrerla *Nequaquam morte moriemini* (1). Troppo però ci atterrisce il mentovato grand'Apostolo con denunziare che chi non mortifica le inclinazioni della propria volontà col dominio dello spirito, ed è troppo indulgente agli appetiti della carne, cammina a gran passi per la via della morte, e morte eterna *Si secundum carnem vixeritis, moriemini, si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis* (2) Noi non vediamo qui che l'Apostolo lasci luogo a quella via di mezzo, della quale alcuni si formano l'idea, pensando di potere insieme soddisfare e ai doveri del cristiano, la cui professione è mortificare la carne, ed alle leggi del mondo, che massimamente nel carnovale abborrisce le mortificazione, e propone spassi, piaceri, festa, spettacoli, balli, mascherate, crapole, giuochi, divertimenti; egli dice assolutamente che viverà, cioè si salverà chi mortifica la sensualità, e che morrà, cioè si dannerà chi vuol compiacerla. E però S Agostino dicea per non morire, bisogna morire *Morire, ne moriar* (3), cioè mortificherò la mia carne per non esser ucciso nella battaglia della carne.

Ma passiamo ancora più avanti Lo stesso Apostolo pubblica un altro assioma, e dice che chi non ha lo spirito di Gesù Cristo non è di Gesù Cristo, nè a lui appartiene (4) Oh gran parole! Ora io vi domando il

(1) Gen 3, 4 (2) Rom 8, 13 (3) Lib 1 Conf Cap 5 (4) Rom 8, 9

carnovale pare a voi che sia secondo lo spirito di Gesù Cristo, o no? Se no, adunque chi s'ingolfa nel carnovale, e vuol godere de' suoi diletti, non ha lo spirito di Gesù Cristo, e per conseguenza non appartiene a Gesù Cristo, egli bensì apparterrà al mondo, perchè il carnovale è secondo lo spirito del mondo Ma ohimè! non sapete voi che nell'orazione, la qual fece Gesù Cristo all'etereo suo Padre in favore di quelli che lo seguivano, egli espressamente eccettuò, ed escluse il mondo? *Non pro mundo rogo* (1). E che potranno sperare di bene, e non temer di male i segnaci e gli amatori del mondo, se Gesù Cristo si dichiara di non volerli comprendere nelle sue preghiere? tanto da lui sono abbominati Ond'è che il suo diletto discepolo S Giovanni ben consapevole de' sentimenti di Gesù Cristo esorta con tanta efficacia a non collocar l'affetto nel mondo, nè nelle cose del mondo: *Nolite diligere mundum, neque ea quae in mundo sunt* (2). Sicchè pare a Noi che questi termini: uomo mondano, e uomo cristiano, uomo di mondo, e uomo di Cristo, figlio del mondo, e figlio di Dio sieno manifestamente ripugnanti tra loro, e per conseguenza che il carnovale quanto è lontano dalla mortificazione per assecondare il mondo, tanto renda i suoi fautori e clienti alieni da Gesù Cristo, a cui, chiunque vuole appartenergli, fa di mestieri che si renda conforme e somigliante (3). E però è necessario che con l'esercizio della mortificazione crocifigga la sua carne, ch'è la radice di tutti i mali i quali vengono all'anima, e così domi ed abbatta la carne insieme con i peccati, e con le passioni *Qui che sono di Cristo hanno crocifissa la loro carne coi vizj e con le concupiscenze* (4).

Ma perchè niuno possa riputare che questa sia una regola sol propria del tempo di quaresima, non del tempo di carnovale, udite ancora un'altra volta come si spiega il medesimo Dottore delle genti *Portando sempre noi per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo nel corpo nostro, affinchè la vita ancor di Gesù si manifesti ne' corpi nostri* (5) Notate di grazia quel *sempre*, e poi se potete escludetene il tempo del carnovale Or se dal primo giorno dell'anno sino all'ultimo (poichè ogni tempo è inchiuso nel *sempre*) debbono i cristiani tener soggetto allo spirito col mezzo della mortificazione il corpo, che *ha desiderj contrarj allo spirito* (6), io non vedo come si possa dispensarsene nel tempo del carnovale; e se nel trattamento del corpo deve sempre rappresentarsi al vivo, e farsi vedere una copia della vita di Gesù Cristo, facciasi ragione, e si giudichi se a questa vita si conformi quel tenor di vita che suol tenersi da' mondani nel carnovale

(1) Joan 17, 9 (2) 1 Joan 2, 15 (3) Rom 8, 29 (4) Gal 5, 24 (5) 2 Cor 4, 10 (6) Gal 5, 17

Che se bramate di vedere con maggior chiarezza quanto convenga ciò al cristiano sempre e senza distinzione di stagioni nè di tempi, sovvengavi di quello solenne rinunzia che si premette al sacramento del Battesimo' *Abrenuntias Satanae? Abrenuntias omnibus operibus ejus? Abrenuntias omnibus pompis ejus?* Ecco la risposta che al sacro ministro d'Iddio diede allora ciascheduno di voi con la voce del padrino: *Abrenuntio. Abrenuntio. Abrenuntio* Questo è il contratto che fu stipulato tra voi e la Chiesa, per condizione preliminare alla fortunatissima vostra adozione in figliuoli di Dio. Or la rinunzia a tutte le pompe del demonio fa, come vedete, generale, e per conseguenza incapace di ricevere interpretazione che ne eccettui il tempo del carnovale Quindi il medesimo Apostolo San Paolo ne inferisce che essendo noi divenuti un vivo tempio dello Spirito Santo, e consacrato alla divina maestà sua, non dove questo tempio esporsi ad alcuna profanazione, e soggiunge anche di più che noi non possiamo disporre di noi medesimi a proprio genio ed arbitrio come più ci piaccia E perchè? Perchè non siamo più nostri dopo essere stati a sì gran prezzo ricomperati dal Figliuolo d'Iddio, alla cui glorificazione ed ossequio debbono però servire i nostri sentimenti tanto interni, quanto esterni *Non sapete voi* (così l'Apostolo) *che siete tempio di Dio, e che lo spirito di Dio abita in voi? Se alcuno violerà il tempio di Dio, Iddio lo sperderà, imperocchè santo è il tempio di Dio che siete voi* (1) E poco appresso *Non sapete voi che le vostre membra sono tempio dello Spirito Santo, il quale è in voi, ed il quale è stato a voi dato da Dio, e che non siete di voi stessi? Imperocchè siete stati comperati a caro prezzo Glorificate, e portate Dio nel vostro corpo* (2) Questo per certo è un grande argomento contro al carnovale, e se ci rifletterete maturamente non potrà non fare una grande impressione sul vostro spirito, ripetendo sovente a voi medesimi *Quest'anima e questo corpo che ho, sono un tempio della Santissima Trinità; dunque con qual riguardo e rispetto dovrò io custodirlo? Occhi, voi non siete miei, orecchie, voi non siete mie; lingua tu non sei mia, piedi, voi non siete miei, dunque non ho io diritto di disporne a mia voglia ne' spassi carnovaleschi Tutto quello che io sono è di Gesù Cristo, che l'ha comperato con lo sborso del suo sacratissimo sangue*

Nè vi pensate già, figliuoli cari, che questi istruzioni fossero date da S Paolo per eremiti o anacoreti, no, egli le dava per i secolari, ma cristiani, egli le dava anche per i cavalieri e per le dame, ma che bramassero di ben corrispondere ai doveri della fede da loro professata, e di metter in sicuro l'eterna loro salute E chi parlava così non era un nomo

(1) 1 Cor 3, 16, 17 (2) 1 Cor 6, 19, 20

il quale ignorasse che cosa voglia dire vivere nel secolo, ne dava ammaestramenti i quali possano qualificarsi per indiscreti, e di soverchio rigidi o impraticabili Aggiungete ancora che una tal dottrina non era dottrina umana, nè di Paolo come di privata persona, ma ella era dottrina dello Spirito Santo che parlava per bocca di Paolo, e questa dottrina non era per quell' età sola, ma ella è e deve essere egualmente regola a noi, ed a chiunque viverà nel seno della Chiesa fino alla fine del mondo

E forse che gl' insegnamenti che l'Apostolo dava ai cristiani non consuonano perfettamente con la regola e del credere e dell' operare, la quale prescrisse di propria bocca l'eterna sapienza del Figliuolo di Dio? Ha pur egli pronunziata comminazione di eterno lutto a quelli che vogliono darsi bel tempo in questa vita: *Guai a voi che siete satolli, perchè soffrirete la fame! Guai a voi che adesso ridete, perchè piangerete e gemerete* (1)! Terribil cosa. Vigilia di eterna fame è la sazietà presente; vigilia di sempiterno pianto è il riso della vita presente

Ha pur Gesù Cristo Signor nostro fatto sapere che chiunque brami seguir lui per la via del cielo dee vincere sè medesimo, frangere la propria volontà inchinante al male, andare contro i propri appetiti, mortificarsi continuamente, ed in una parola rinnegare sè medesimo: *Se alcuno vuol venirmi dietro rinneghi sè stesso, e prenda di per di la sua croce e mi seguiti* (2). Ma se questo deve farsi ogni giorno, *di per di*, potrà egli dirsi che sieno eccettuati i giorni del carnovale? E se il sacro Testo esprime che Cristo dava questa ammonizione a tutti: *Dicebat autem ad omnes*, si potrà egli pensare che ella appartenesse a quei soli che egli avea prescelti per suoi discepoli, o che adesso appartenga solo a' religiosi claustrali?

Ha pure inoltre il medesimo nostro divino maestro affermato che la via la quale conduce all' eterna salute è stretta, perchè stretta è la porta per cui vi si entra, e che all' incontro la strada larga ne mena non alla salvezza ma all' infernal perdizione. *Sforzatevi di entrare per la porta stretta* (3). *Entrate per la porta stretta, perchè larga è la porta, e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quei che entrano per essa. Quanto angusta è la porta e stretta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quei che la trovano* (4). Or Noi faremo giudici voi stessi, figliuoli cari, per decidere se quel metodo di vivere che il mondo suole offerire nel carnovale possa dirsi via stretta, o via larga; e quindi potrete ben discernere ove ella porti, ed a qual termine ella possa condurre

Ha pur finalmente lo stesso Gesù Cristo significato con evangelico proclama che il regno de' cieli non è come un regno il quale si devolva per

(1) Luc 6, 25 (2) Luc 9, 23 (3) Luc 13, 24 (4) Mat 7, 13, 14

successione ereditaria senza alcuno stento o fatica, ma come un regno di conquista, e però da conseguirsi con la spada alla mano, e con vigoroso sforzo, e con validissima insistenza, e con uso di violenza contro sè medesimo, e contro i naturali appetiti. *Il regno de' cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro che usano violenza* (1)

Noi non possiamo, nè dobbiamo insegnarvi diversamente da quel che ha insegnato quest'Uomo-Dio, il quale *è via e verità e vita* (2), e del quale (benchè si indegnamente) Noi siamo ministro e luogotenente appresso di voi. Troppo anche tradiremo il nostro officio, e voi medesimi commessi da lui alla nostra cura, se non v'inculcassimo chiaramente la verità di queste massime, ancorchè contrarie a quelle del mondo; ma Noi ci ripromettiamo insieme dalla vostra pietà che a voi sarà grato l'udire ora ricordarvele, perchè abbiamo già l'esperienza di voi, e similmente già sapete voi quanto vi amiamo di cuore, e quanto di bene e di felicità vi desideriamo, al che parimente tende la presente nostra esortazione, imperocchè conservandovi buoni e fedeli a Dio nel tempo sì pericoloso in cui entriamo, e tenendovi lontani dalle occasioni di perdere la divina grazia, mirate quanto vantaggio ve ne deriverà. Ponendo in salvo l'anima vostra (che importa sopra ogni altra cosa) voi assicurerete che anche il corpo stia in perpetuo godimento, perchè nella universale risurrezione resterà glorificato parimente il corpo, ed egli siccome ora è compagno dell'anime nel patire, così sarà poi in tutta l'eternità compagno dell'anima ne' celesti gaudi e delizie. Vedete adunque, e bilanciate chi vi fa miglior partito. Il mondo per poche settimane del carnovale vi invita a godere delle sue vane ed apparenti allegrie, e Noi in premio di astenervene per amor di Iddio vi promettiamo inestimabili e veri diletti per cento, e mille e mille milioni d'anni e senza termine nè fine. Il mondo per un poco di dolce che ora vi esibisce vi prepara poi amarezza estrema d'interni rimorsi, e forse anche di acerbissimi tormenti per l'anima e per il corpo in orribil fuoco. Noi all'incontro in ricompensa di una breve astinenza e mortificazione vi ammiamo a sperare immenso giubilo, interminabil gloria, ed il cumulo perfettissimo di tutti i beni, il minimo de' quali sarebbe ben comprato anche a prezzo di quanto possa mai patirsi nel veloce corso di questa vita mortale, essendo articolo di fede che *i patimenti del tempo presente non han che fare colla futura gloria che in noi si scoprirà* (3), e che *quella che è di presente momentanea e leggera tribolazione nostra, un eterno sopra ogni misura smisurato peso di gloria opera in noi* (4). Tanta è, dice S. Agostino, la dolcezza de' beni celesti, che se una

(1) Mat. 11, 12 (2) Joan. 14, 6 (3) Rom. 8, 18. (4) 2 Cor. 4, 17.

sola stilla ne cadesse nell'inferno, sarebbe valevolo a togliere da'dannati ogni affanno o pena: *Tanta est dulcedo futurae gloriae, ut si una gutta in infernum deflueret, totam damnatorum amaritudinem dulcoraret.*

Ma capite bene, dilettissimi, questa verità, cioè che non può godersi e di qua e di là, chi vuol godere di qua non godere di là, e Gesù Cristo a chi venendo dagli spassi, dai piaceri, dalle delizie batterà alla porta del Paradiso risponderà: *Non so donde voi siate; non so donde voi siate* (1). S. Pier Grisologo Arcivescovo di Ravenna vedendo alcuni giuochi pubblici che da persone mascherate soleano farsi il dì primo gennajo, acceso di zelo gridava, che chi vuol giuocare col demonio non potrà poi gioire con Cristo. *Qui voluerit jocari cum diabolo, non poterit gaudere cum Christo* (2). S. Ambrogio Arcivescovo di Milano similmente riprendendo coloro che facevano simili giuochi e feste in quella città per le calende di gennajo, in tal modo esclamava: *Debbo non poco lamentarmi con parecchi di voi, con quelli voglio dire, che celebrando con noi il Natale del Signore si abbandonarono alle feste de' gentili, e dopo quel celeste convito si allestirono un superstizioso banchetto, talchè n'andassero poi bruciati di vanità quei che da prima furono esaltati dalla santità, ignorando che non può godersela col secolo chi vuol regnare con Cristo* (3). Quanto desideriamo che queste ultime parole vi restino altamente impresse nell'animo!

Ben prevediamo che non mancherà chi autorizzi il proprio genio con la generale consuetudine, ma potremmo darvi la risposta che diede una volta S. Agostino a chi si schermiva con la consuetudine, come si riferisce nel *Can. Si consuetudinem dist.* 8, le cui parole sono queste: *Se per avventura opponi la consuetudine, bada che il Signore dice: Io sono la verità e la vita, non già io sono la consuetudine, ma la verità.* Attendete dunque alle verità insegnatevi dal Salvatore, e che vi abbiamo riferite di sopra, non alla consuetudine. Per questo appunto ci ha egli amorosamente avvertiti che molti vanno per la strada larga la quale conduce a perdersi, e pochi per la stretta che è il sentiero della salute, e che molti sono i chiamati, e pochi gli eletti. Ma sarebbe egli forse minore il vostro danno, perciocchè comune sia a molti? Ciascheduno pensi, e provveda a sè medesimo, perchè ognuno sarà giudicato secondo le opere proprie, non secondo le altrui, per riceverne o premio, o pena. *È necessario per tutti noi di comparire davanti al tribunale di Cristo, affinchè ciascheduno ne riporti quel che è dovuto al corpo, secondo che ha fatto o il bene o il male* (4). E perchè anche ne' tempi in cui egli predicava, molti ne' loro costumi si mostravano *nemici della croce di Cristo*, . . il

(1) Luc. 13, 25, 27. (2) In lect. Off. (3) Serm. 17 Increpatio de Kalen. Jan. (4) 2 Cor. 5, 10

Dio dei quali è il ventre (1), abborrendo il vivere mortificato, quasi idolatri del proprio corpo, e del ventre loro, il S. Apostolo ad alta voce ammoniva *Non vogliate conformarvi a questo secolo* (2). Non andate secondo la corrente del secolo che va perduto dietro allo vanità ed alla soddisfazione de' proprj appetiti E così diciamo Noi adesso a voi, carissimi figliuoli, con la voce dello Spirito Santo *Non andate dietro alla turba per fare il male* (3), e con quella di S Paolo. *Non vogliate conformarvi a questo secolo* (4). Non badate a quel che fanno altri, ma quel che conviene alla vostra obbligazione, ed all'util vostro, ed ai veri interessi dell'anima vostra di fare. Verrà, verrà un giorno nel quale estremamente si pentiranno altri di non aver fatto come voi, e voi ringrazierete di cuore Iddio, consolandovi di non aver imitato l'esempio de'mondani dati in preda agli spassi carnovaleschi Verrà un giorno, e verrà presto, in cui hon conosceranno altri che il vero amare sè medesimo, ed anche il vero voler bene al proprio corpo era il mortificarlo nella breve vita presente, mettendosi per tal guisa in sicuro che anche il medesimo corpo sia poi molto bene per tutti i secoli de'secoli, come vi dicevamo poc'anzi

Che se anche accadesse che per il vostro ritiramento dalla vanità e dai pericoli del carnovale voi riceveste de'motteggiamenti, schermi e derisioni da chi non fosse dello stesso vostro sentimento, tanto meglio per voi, chè entrereste così nel rango di quelli che il Salvatore canonizzò per beati allorchè soffrono delle persecuzioni per operar bene, od avreste un' esimia marca di somiglianza col medesimo Redentor nostro, perchè dileggiati e odiati dal mondo, il quale prima che voi odiò lui, e che non è stato mai solito di amare quelli che non riguarda come suoi (5); ma oh quanto è meglio l'esser amati e lodati da Dio, con esser odiati e biasimati dal mondo, che riscuotere amore ed applausi dal mondo, con incorrere il biasimo e l'odio dell'onnipotentissimo Iddio!

Orsù, dilettissimi, questo è il tempo di farsi onore con Dio, o darsi a conoscere per fedeli e valorosi soldati di Gesù Cristo. *Il Signor Iddio vostro fa prova di voi, affinchè si faccia manifesto se lo amiate o no con tutto il cuore e con tutta l'anima vostra* (6)! Ora, ora si vedrà chi veramente ama Dio, ed a chi preme di non avventurare la perdita della sua grazia, della sua amicizia, della sua figliuolanza, della sua eredità Più stima, più gradisce, e più largamente rimunera il Principe la fedeltà de'suoi sudditi in tempo di guerra che in tempo di pace, onde non può dirsi quanto piaccia a Dio il mortificarsi e l'astenersi dagli spassi, particolarmente pericolosi in questo

(1) Philip 3, 18 (2) Rom 12, 2. (3) Ex 23, 2 (4) Rom 12, 2 (5) Joan 15, 18. (6) Deut 13, 3

tempo, che per Gesù Cristo è tempo di persecuzione. Così intese dalla bocca propria di Gesù Cristo Santa Geltrude, mentre ella nella Domenica precedente alla quaresima stava meditando quelle parole dell'introito della Messa: *Sumi tu Dio protettore e casa di rifugio* (1).

Azione certamente degna di lode e di merito sarebbe stata nel buon Tobia l'andare al tempio per onorare Iddio in qualunque circostanza; ma l'andarvi egli nella circostanza di quel tempo in cui tutti gli altri si portavano all'adorazione de' vitelli d'oro fatti dall'iniquo re Geroboamo, si rimarca per un'azione eroica, talchè ne meritò una particolare espressione fattane dalla penna dello Spirito Santo: *Quando tutti andavano ai vitelli di oro fatti da Geroboamo re d'Israele, egli solo fuggiva la compagnia di tutti; ma se n'andava a Gerusalemme al tempio del Signore ad adorarvi il Signore Dio d'Israele* (2).

Vidde la mentovata Santa Geltrude in un'estasi, che Cristo Signor nostro faceva scrivere dall'Apostolo S. Giovanni con caratteri d'oro le virtuose azioni, le quali venissero praticate nel carnovale, a fine di rimunerarle con specialissime grazie. E non fu anche tale quella che ricevette S. Caterina da Siena Domenicana? Ritirata ella in divota solitudine stava aspramente flagellandosi, ed amaramente piangendo nel giovedì grasso per le offese che si facevano a Dio; ed ecco che comparendole il Redentore con un anello di lucidissimo oro la sposò seco per premio (come disse egli) delle sante opere, con le quali ella ricompensava gli oltraggi che da molti riceveva nel carnovale.

Ah figliuoli cari, lasciate pure che il mondo sempre errante nelle tenebre della sua cecità chiami beati coloro che passano più lietamente il carnovale, e voi all'incontro ripeterete con più retto giudizio veramente beati quelli che in tal tempo più si stringono con Dio per non abbandonarlo, e non essere da lui abbandonati. *Beatum dixerunt populum cui haec sunt* Ma no: *Beatus populus cujus Dominus Deus ejus* (3). E questo è quel popolo che se la vere maniera di stare allegramente. *Beatus populus qui scit jubilationem* (4).

Quella grande eroina della Religione, quell'ammirabile Donna che sotto i suoi occhi vidde in uno stesso di morire a forza di strazi e scempi orribili sette suoi figli per l'onore e culto di Dio, animava alla costanza l'ultimo di essi più tenero di età, e tentato dalle lusinghe e promesse del perfido re Antioco, con ripetergli all'orecchio: Figliuolo mio, mira il cielo, mira il cielo, questa vista farà che tu nè tema la crudeltà di questo tiranno, nè ti arrenda alle sue lusinghe: *Peto, nate, ut aspicias ad coelum... ita fiet ut non*

(1) Lib. 2, c. 24. (2) Tob. 1, 5. (3) Ps. 143, 15. (4) Ps. 88, 15.

timeas carnificem istum (1) Figliuoli nostri (così diciamo Noi con paterna tenerezza a voi) figliuoli nostri, un'occhiata al cielo, quando il demonio ed il mondo procureranno di affascinarvi con l'incantesimo del carnovale, usando a vostra ruina della lor tirannia, tanto più terribile, quanto più lusinghiera e più aggradevole al senso. Uno sguardo al cielo, ove Iddio vi riserva una mercede sicurissima, abbondantissima, e veramente degna della sua magnificenza: *Grande è la vostra ricompensa ne' cieli* (2). *Misura giusta, e pigiata, e scossa, e colma sarà versata in seno a voi* (3). Noi ve la promettiamo da parte del medesimo Iddio, e ve ne diamo per pegno la sua divina parola sì infallibile, che se potesse mancare, Iddio perderebbe tutto quello che egli è, perderebbe l'essere di Dio

Offerite ancora a Dio la privazione volontaria de' divertimenti del carnovale in penitenza e soddisfazione de' peccati della vostra vita passata. Chi è che possa pregiarsi di aver conservata l'innocenza battesimale? Adunque ognuno che abbia commesso qualche peccato, ancorchè gli sia stato pietosamente perdonato da Dio, nondimeno resta ancor debitore ne' libri della divina giustizia per la penitenza da farne, sia pertanto questa la soddisfazione della pena. Non sarà ella assai più soave che quella del fuoco del purgatorio? E pure non avrà ella questo sol vantaggio di essere incomparabilmente più mite o meno travagliosa, ma un altro ancora ne avrà stimabilissimo, cioè, che oltre a soddisfare per le colpe già commesse, vi arricchirà di maggior merito per accrescimento della gloria celeste, il che non succede nella pena del purgatorio, la quale per quanto acerba sia, e grave e lunga, nulla però accresce di merito, nulla più di premio, nulla più di gloria, ma vale solo per pagare il debito già contratto peccando. Oh se ad alcuna di quelle anime che sono ora cruciate in quel carcere di vivo fuoco facesse Iddio grazia di commutargli tal pena con quella di ritornare in questo mondo, ed astenersi insieme dai divertimenti del carnovale, quanto si stimerebbe ella e favorita e privilegiata da Iddio! Or tale è il favore e il privilegio di cui potete goder voi, essendo la divina clemenza disposta ad accettare eziandio la sola astinenza dai diletti carnovaleschi in cambio della pena che vi sarebbe dovuta nelle orribili fiamme del purgatorio. Non vi sembra egli un buon negozio e da non trascurarsi?

Oltre a ciò se vi piacerà in questi giorni aggiungere qualche positiva azione penale, vi assicuriamo che vi sarà meritoria molto più che fatta in altro tempo, perendoci, che a quelle che in tal tempo si facciano, possa applicarsi quel religioso sentimento del Santissimo Re David *Ti offrirò pingui olocausti* (4); vittime pingui e sostanziose, siccome procedenti da vero amor

(1) Machab. 7, 28, 29 (2) Mat. 5, 12 (3) Luc. 6, 38 (4) Ps. 65, 14

d'Iddio acceso tra il vento delle contraddizioni mondane Il B Enrico Susone dell'Ordine dei Predicatori osservava in tali giorni un digiuno sì rigido che si asteneva da ogni cibo, per contrapporre questa sua penitenza all'intemperanza de' bagordi consueti in questo tempo, e meritò che un Angelo gli recasse dal cielo frutti oltre ogni credere soavi e giocondi

Vi sarà parimenti di grande ajuto e frutto il visitare con maggior frequenza il Santissimo Sacramento, e le chiese o altari dedicati alla Beatissima Vergine, con offerire a Dio il sangue di Gesù Cristo, ed i meriti di Maria sua madre, per impetrare ed il risorgimento di chi sia caduto, e la preservazione si vostra che de' vostri prossimi dalle cadute, e da'pericoli di esse Santa Maria Maddalena de' Pazzi in questi giorni del carnovale vegliava anche le notti intere avanti al Santissimo Sacramento, offerendo a Dio il sangue di Gesù Cristo per i miseri peccatori

Usate anche in questo tempo più copiosi esercizj di divozione e di pietà; più orazioni, più Messe, più elemosine, più visite ai poveri infermi ecc, e ciò per ristorare col vostro maggior culto verso Dio le ingiurie che egli riceve dal mondo, e per fare una barriera a vostra difesa contro ogni aggressione de'nemici

Finalmente vi ricordiamo che con frequenza *attinghiate acque con gaudio dalle fonti del Salvatore* (1) per mezzo de'Sacramenti, che sono le fonti di salute, di vita, e di vero gaudio Queste sono le armature divine, con le quali è spediente premunirsi, per potere in tempo più maligno far fronte al demonio, e ripararsi da'di lui insidiosi e frodolenti colpi *Siate forti nel Signore, e nella virtù potente di lui Rivestitevi di tutta l'armatura di Dio, affinchè possiate resistere alle insidie del diavolo .. Prendete tutta l'armatura di Dio, perchè possiate resistere nel giorno cattivo* (2). Ed ecco insieme santificato il carnovale conducendosi al fine di esso con quella vera letizia che nasce dalla buona coscienza Passerà ben presto e rapidamente questo carnovale, come ne sono passati già tanti altri Ma diteci con tutta sincerità Non vorreste voi ora aver tenuto ne'vostri trenta o quaranta carnovali precedenti quel tenore di vita composta, morigerata e divota che vi è da Noi persuasa? Or fate nel carnovale prossimo ciò che brameresté aver fatto negli altri passati, poichè tra poco più d'un mese anche il presente entrerà nel numero da'passati, e vi sarà certamente allora di gran consolazione l'esservi attenuti al nostro consiglio, di cui non vi pentirete senza dubbio giammai

Quando però vogliate prendervi qualche ricreazione vi raccomandiamo con tutto lo spirito che non sia ciò a spese della povera anima vostra, nè

(1) Is. 12, 3 (2) Eph 6, 10, 11, 13

sieno quelle di tal sorta che disdicano a persone arruolate nella scuola e nella milizia di Gesu Cristo, nè che portino pericolo di dar disgusto a Dio, il quale è nostro padre, non meno in tempo di carnovale che in tempo di quaresima, e diffonde sopra di noi con amore ineffabile le continue sue beneficenze, niente meno in una parte dell'anno che nell'altra, e però merita sempre egualmente la primaria nostra attenzione di non usargli ingratitudine con le offese, e di non provocare l'ira di quel Signore, dalla cui mano dipende ogni nostro bene. *I giusti banchettino e giubilino alla presenza di Dio* (1). Lecito è sì anche ai buoni di godere le delizie de' cibi, chè sono anch'essi una testimonianza dell'amor d'Iddio verso degli uomini. Lecito è sì ai giusti pure di ricrearsi e rallegrarsi, ma però sempre con quella modestia, gravità, e moderazione che conviene usarsi da chi sa di stare continuamente sotto gli occhi d'Iddio, la cui vista penetra sino al più profondo dell'interno, ed al quale nulla può restare occulto. Con questa regola si misuri la qualità delle ricreazioni per evitare le pericolose; si misuri il tempo per evitare l'eccesso anche delle non pericolose, si misuri il modo eziandio delle indifferenti per evitare ogni disordine, talchè vi guardiate non solo dal male, ma anche da ciò che abbia sembianza di male, seguendo l'apostolico ammaestramento. *Disaminate tutto, attenetevi al buono. Guardatevi da ogni apparenza di male* (2), e così resti osservata ed adempita la norma dataci dallo stesso S. Paolo. *O mangiate o beviate, o facciate altra cosa, tutto fate a gloria di Dio* (3), cioè in guisa tale che non si deroghi all'onore d'Iddio, nè al suo servizio, e che possa glorificarsi il Creatore nel buon uso della cose create, e nell'edificazione che se ne dia a tutti, ricordandovi per fino anche quel buon sentimento di S. Francesco di Sales (4), il quale diceva che per onesta che sia una ricreazione, il mettervi però il suo cuore e l'attaccarvisi con l'affetto, sarebbe un vizio da doversene guardare. »

Sono queste, o Figliuoli amatissimi, le savissime massime del citatovi gran Prencipe della Chiesa, che anzi, come vi dicemmo massime sono del santo Vangelo. Voi dunque ve le imprimerete ben bene in mente ed in cuore onde possiate riportarne quel profitto che Noi ci ripromettiamo nel risolverci a riprodurle, e ciò facendo voi verrete a santificare un tempo che pur troppo è per lo più impiegato ad offendere Dio ed a trarre dal cielo gravi castighi; e Noi non dubitiamo punto che la pace cui verrete a provare in cuor

(1) Ps. 67, 3. (2) 1 Thes. 5, 21, 22. (3) 1 Cor. 10, 31. (4) Filot. lib. 3, cap. 11.

vostro nell'astenervi da tutto ciò che macchiar vi possa la coscienza vi apporterà quella pura allegrezza che non sperimentano i peccatori nei tabernacoli più fiorenti del lubrico carnovale.

Noi poi, Venerandi Sacerdoti fratelli, ah precediamo i popoli col nostro buon esempio, in questi giorni piucchè mai raddoppiamo il fervore delle nostre preghiere, facciamo per Dio qualche privazione, amiamo maggiormente la ritiratezza, prostriamoci tra il vestibolo e l'altare a piangere i nostri e gli altrui peccati, ricordando che tanto esige il nostro uffizio di mediatori tra Dio e gli uomini, segnatamente in questo tempo in cui Dio è più offeso e gli uomini sono maggiormente dimentichi della loro eterna salute.

Lo stesso pur facciasi da voi tutte, o anime care, che già avendo provato che cosa voglia dire amare Iddio, o già la troncaste affatto col mondo o col mondo vivendo di buon esempio siete alle famiglie ed ai prossimi coi quali convivete.

Per conchiudere finalmente con un riflesso con cui cominciammo, se il pensiero della morte amareggia a' seguaci del mondo quanto esso loro presenta di più dolce, di più allettante, di più lusinghiero, noi invece vivendo a norma delle prefate massime non saremo punto turbati da tal pensiero medesimo, poichè, come dice San Paolo, coloro che vivono secondo lo spirito di Gesù Cristo sono sempre preparati a presentarsi a Lui e nella morte ravvisano un vero guadagno: *Mihi vivere Christus est et mori lucrum.* Ed affinchè tanta ventura abbiavi a succedere, Noi non mancheremo di porgere ogni giorno calde suppliche al Signore, e mentre raccomandiamo alle preghiere vostre il Sommo Pontefice, l'amatissimo nostro Sovrano e con tutta l'Augusta Reale Famiglia, la piissima Regina vedova e la povera nostra persona, vi compartiamo con tutta l'effusione del cuore la pastorale nostra benedizione.

Pax Dei quae exsuperat omnem sensum custodiat corda vestra et intelligentias vestras in Christo Jesu.

Li M.to Rev.di Signori Rettori d'anime nel leggere questa lettera in una o due volte dal pergamo nel primo giorno festivo dopo che l'avranno ricevuta, discendano anche ai bisogni particolari della rispettiva loro popolazione. In quelle Parrocchie poi ove per buona ventura non evvi distinzione di sorta tra il carnovale ed altri tempi se ne servano i signori Parrochi per insinuare ai fedeli di pregare con più fervore ed offerire a Dio i loro travagli, la loro povertà, le loro pene per placare l'ira sua che conciliata viene grandemente dagli eccessi che altrove si commettono in questi giorni. Infra le pratiche di pietà da insinuarsi ai fedeli, oltre alle già insinuate nella lettera suddetta, ricordino essere agevoli e fruttuosissime la recita del SS. Rosario, l'esercizio della via crucis, la coroncina dei sette dolori della B. Vergine.

In più città e luoghi di nostra Italia si predica più volte la settimana ed in chiese a ciò destinate si raccolgono i fedeli al prefato intendimento, la norma seguendo indicata in un libro più volte stampato a questo fine che ha per titolo il carnovale santificato: *di questo libro fecesi ultimamente una nuova edizione in Torino ove nella chiesa di S. Giuseppe si compie a quanto viene nello stesso libro insinuato. Noi lasciamo allo sperimentato zelo dei nostri amatissimi Compastori di anime il determinare piuttosto questa o quell' altra pia pratica; ma se in qualche luogo si potesse facilmente ottenere d'introdurre la recita del SS. Rosario o l'esercizio della via crucis pel popolo appositamente radunato in chiesa o di mattina o di sera onde pregare per la conversione de'peccatori, Noi accordiamo a ciascuno l'indulgenza di 40 giorni da lucrarsi anche da coloro che impediti dal recarsi in chiesa reciteranno in ginocchio nelle loro case una terza parte del SS. Rosario: e questa indulgenza oltre a quelle moltissime che già sono accordate dai Sommi Pontefici per li mentovati pii esercizj*

Attesa la scarsità de' raccolti della scorsa annata e in più luoghi della Diocesi la totale mancanza di essi, essendosi in quest'inverno accresciuto il numero de' poveri, ricordiamo non potersi fare opera più accetta a Dio che di sovvenire i loro bisogni; ed ove dai benestanti si faccia qualche privazione a tale intento, oh Ci si dica quanto esser debba gradito un tale sacrifizio al nostro comune Padre celeste, il quale non si lasciando vincere in generosità protesta di voler premiare perfino un bicchiere di acqua fredda sporta ad un povero per suo amore! Noi confidiamo perciò che, come nello scorso anno, così anche in questo avremo a consolarci sull'impegno esternato dai Signori e dalle Amministrazioni delle pie opere a questo riguardo, principalmente nel soccorrere i poveri con modo uniforme a domicilio

Desideriamo pure, e sallo Iddio con quale ardore, che s'indirizzino le dette opere e preghiere a Dio per ottenere il ritorno di tutta l'Inghilterra al seno della Chiesa. Già sono ragguardevoli e numerosissime le conversioni che succedono in quel regno; il perchè in Francia già furono fatte e si fanno tuttora pubbliche preghiere a tale intento ordinate dai zelantissimi Vescovi che Noi andiamo troppo gloriosi di poter imitare. Ah! le accetti il nostro buon Dio tante suppliche! e il ritorno dell'Inghilterra all'unico-vera Chiesa tragga seco ancora quella terza parte della famiglia di Adamo che ancor geme nella China sepolta fra le tenebre di morte sempiterna e quante altre popolazioni ancora sono fuori della vera credenza, affinchè sia fatto una volta un sol ovile sotto il governo di un sol pastore. Et fiat unum ovile et unus pastor...

Mondovì, 3 gennajo 1846.

Fr. GIO. TOMMASO Vescovo.

T. Placido Pozzi *Segretario.*